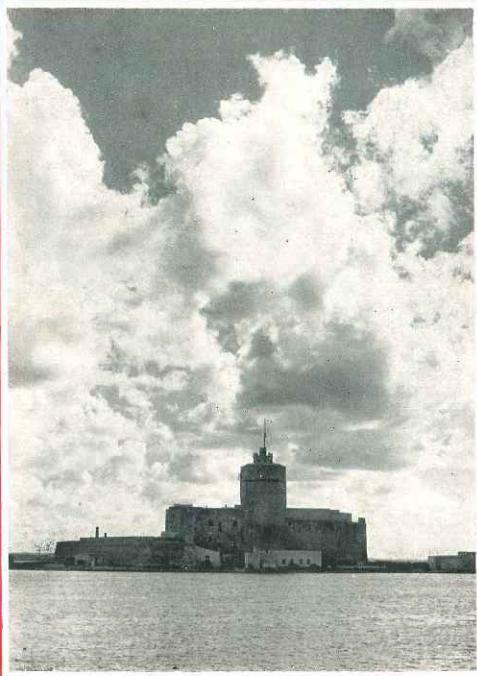


# TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO OTTAVO

XI

NOVEMBRE 1963

# TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO OTTAVO N. XI

NOVEMBRE 1963

*Spedizione in abbonamento postale Gruppo III*

---

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## S O M M A R I O

*Salvatore Costanza:* L'organizzazione e lo sviluppo dei Fasci nel Trapanese. (Fotografie di Giovanni Bertolini)

Celebrato a Trapani il quarantacinquesimo anniversario della Vittoria della IV Guerra per l'Indipendenza. (Fotografie di Saro Bonventre)

*Gianni di Stefano:* Il « Mulino d'oro » conferito all'Illustre Storico Nicolò Rodolico. (Foto di Saro Bonventre)

*Miki Scuderi:* Nel Porto di Trapani per il viaggio inaugurale l'« Antonello da Messina ». (Fotografie di Saro Bonventre)

*Silvio Forti:* Il Consorzio per la tutela del vino marsala. (Foto Valenti, Marsala)

La nuova Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali di Trapani. (Fotografia di Saro Bonventre)

*Vincenzo Adragna:* Le origini di Erice tra il mito e la realtà. (Continuazione) (Fotografie di Giovanni Bertolini)

*Giulio Rufo:* Allievi Maestri del « Pascasino » in visita di istruzione alla Fardelliana ed all'Archivio di Stato di Trapani. (Fotografie di Saro Bonventre).

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

---

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

---

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

---

In copertina:  
Trapani - La Colombaia  
Fotografia di Sarò Bonventre

# L'organizzazione e lo sviluppo dei Fasci nel Trapanese

## La crisi economica nelle campagne

La propaganda socialista, alla vigilia degli avvenimenti del dicembre 1893 e gennaio 1894, penetrava sempre più nei ceti rurali, dai piccoli e medi proprietari di terre ed affittuari della costa ai metatieri e ai giornalieri del latifondo borghese, perchè le condizioni di vita dei contadini erano assai tristi e perchè l'organizzazione dei Fasci rendeva coscienti le aspirazioni e le rivendicazioni delle masse popolari, svegliava la loro coscienza di classe e il loro spirito di solidarietà.

Alcuni mutamenti fondamentali si erano verificati nelle campagne del trapanese sin dalla fine del secolo XVIII. Il germogliare di colture intensive più redditizie spezzò già in parte, e principalmente contribuendo alla formazione di un ceto di coltivatori indipendenti, l'impalcatura tradizionale dei rapporti di classe di origine feudale. Un elemento importante di questo processo era costituito dalle operazioni enfiteutiche dei terreni sottoposti a coltura viticola, e prodotte in maniera sempre più accentuata, che avevano avviato nella campagna una reale trasformazione dei rapporti di produzione (16). Questa evolutio-



La Casa Comunale di Campobello di Mazara

(16) Il contratto di enfiteusi, com'era stipulato ancora verso il 1890, aveva la durata d'un ventennio, implicando l'obbligo della dissodazione e della piantagione delle viti da parte del censuario (cfr. *Relazione sulle condizioni eco-*

*nomiche cit.*, pp. 121-122). Sulla base delle statistiche ufficiali, la coltura viticola, che occupava nel 1885 più di 58.000 ettari, si estendeva già, nel 1893, ad una superficie di 66.000 ettari circa (cfr. *La Provincia*, giugno-luglio 1893).



I rivoltosi irrompono per le vie di Castelvetro

ne economica e, specialmente dopo l'abolizione delle manimorte (10 agosto 1862) e la dispersione di molte comunità religiose, il flusso delle nuove concessioni enfiteutiche a favore dei contadini, praticate dai ricchi proprietari «speculatori d'asta» nelle cui mani erano passati quasi interamente i beni ecclesiastici (17), contribuirono a frantumare la proprietà fondiaria in piccoli lotti di terra, dando soddisfazione e possibilità di sviluppo ad una piccola borghesia rurale di modesti possidenti, di enfiteuti, di negozianti di prodotti agricoli nella zona costiera che da Mazara del Vallo si spingeva, attraverso Marsala, Paceco e Trapani, fino al territorio di Monte S. Giuliano.

Nel corso di questo processo di formazione di una piccola proprietà contadina, anche le condizioni in cui lo sviluppo produttivo delle campagne si realizzava venivano ad essere profondamente

modificate. Gli effetti di trasformazione che nelle campagne del trapanese produceva così la coltivazione delle viti creavano le condizioni favorevoli al formarsi e allo svilupparsi, specie nei centri urbani della costa, degli elementi capitalistici in senso moderno con la creazione degli opifici di produzione del marsala. Tutto questo non impediva però che lo sfruttamento parassitario del lavoro contadino fosse egualmente odioso. Le inchieste riferivano infatti come quegli agricoltori non riuscissero a mettere al sicuro le loro magre risorse dalle frequenti oscillazioni del mercato interno e dai cattivi raccolti, che peggioravano ulteriormente le già esose forme dello affitto e dei patti agrari (18).

Ad esasperare il malcontento di larghi strati delle masse popolari sopravveniva nel 1891-92 una nuova sensibile contrazione del commercio dei vini, che accresceva contemporaneamente il disagio dei

settori commerciali e industriali, degli operai degli stabilimenti enologici di Trapani e di Marsala, e dei contadini delle zone coltivate a vigne; mentre nello stesso tempo, a causa anche del progressivo fallimento delle piccole industrie, aumentava enormemente la disoccupazione dei lavoratori addetti alla fabbricazione delle botti e al trasporto del vino. Nella provincia di Trapani, il movimento complessivo di esportazione dei vini passava dai 753.279 ettolitri del 1890 ai 569.994 del '91 e ai 474.998 del '92 (19), affrettando così il processo di impoverimento dei piccoli proprietari e commercianti, che si vedevano respinti dalle disastrose condizioni economiche al rango di nullatenenti: resistevano bene invece i grandi industriali e i ricchi possidenti terrieri. Una statistica compiuta dal Sostituto Procuratore del Re rilevava infatti come per l'anno 1892 il crollo dei piccoli patrimoni ormai avesse assunto proporzioni assai vaste. Per quanto riguarda la provincia di Trapani, si devono registrare ben 13 fallimenti, 200 circa espropri per debiti ammontanti a lire 430.431 e più di 200 vendite di piccoli fondi ad istanza degli esattori per arretri di tasse. «Qualche fondicello è stato venduto per un debito di sole L.10», sottolineava il giornale socialista locale (20).

La filossera faceva la sua comparsa ad Alcamo nel giugno del '93, e si estendeva rapidamente per tutte le zone viticole della provincia. Lo stesso segretario della Camera di Commercio di Trapani doveva constatare il «vero, enorme disastro» cui si andava incontro (21).

L'acerbo sistema tributario, infine, gravava prevalentemente sulle masse popolari dei piccoli proprietari ed affittuari, specialmente con le imposte comunali e provinciali (focatico, tassa animali, dazio consumo, ecc.), e, prima fra

(17) Sui risultati definitivi della censuazione ecclesiastica, cfr. gli *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XIII, Relazione del Commissario Abele Damiani sulla Prima Circonscrizione, Roma, Forzani e C., 1884-85, fasc. III, pp. 573 sgg.

(18) «I piccoli censuari e proprietari» spiegava il Sonnino - sono tutti indebitati: spesso se l'annata è cattiva non giungono a rimborsare col prodotto della vigna le anticipazioni ricevute. Allora il residuo debito vien rimesso al raccolto futuro, e quasi sempre senza aggiunta di frutti. Gli stabilimenti comprano o l'uva, o il mosto, secon-

do la diversità dei loro bisogni; spesso nel fare le anticipazioni si riservano il diritto di fare essi stessi la vendemmia, e nei giorni che a loro piacerà; ne ritraggono il vantaggio di cogliere l'uva più matura col ritardare la vendemmia, il che migliora la qualità del vino, ma ne diminuisce la quantità a scapito del proprietario». (cfr. S. Sonnino, *I contadini in Sicilia*, Firenze 1877, pp. 105-106).

(19) *La Provincia*, maggio 1894.

(20) *Il Mare*, 22 gennaio 1893.

(21) *La Provincia*, giugno-luglio 1893.

tutte, la ricchezza mobile a carico dei fittavoli.

In un quadro economico così squallido si intensificava il fenomeno della fuga dei contadini dalla terra, e l'afflusso verso le città dove era rimasto sempre attivo il piccolo commercio. L'acuità raggiunta dalle condizioni di immiserimento delle masse contadine determinava l'emigrazione di centinaia di lavoratori anche fuori dei confini della Sicilia.

Nè si può dire che fossero migliori le condizioni dei piccoli affittuari e dei braccianti nell'interno della provincia, dove era prevalente l'agricoltura a latifondo e lo spostamento della proprietà dalla classe feudale alla grande e media borghesia non aveva impresso sostanziali trasformazioni di struttura. La produzione agricola in queste zone era quasi esclusivamente quella dei cereali, e il sistema più in uso di coltivazione dei fondi quello alterno dei maggesi e del pascolo vagante. L'arretratezza dei rapporti economici determinava anche il carattere particolare del sistema dei contratti agrari nel latifondo borghese, con il prevalere degli affitti di seconda e di terza mano, e l'odioso sfruttamento esercitato sui contadini attraverso i vincoli di soggezione che legavano il *borgese* al proprietario terriero, al grande fittavolo e ai campieri.

Le condizioni di vita e di lavoro delle masse bracciantili erano affidate all'assoluto arbitrio dei grandi proprietari e dei *gabelloti* (come si chiamavano gli intermediari che nelle campagne assumevano in affitto estese possessioni, rappresentanti di una classe media che, spesso attraverso un tessuto intricato di connivenze delittuose, teneva al libero possesso della terra): un salario che oscillava da un massimo di cent. 85 ad un minimo di cent. 75 per giornata, orari di lavoro atroci, abitazioni malsane, assenza di forme previdenziali e di assistenza medica e farmaceutica.

Nelle condizioni miserabili di vita dei ceti rurali in quel periodo, il carattere oppressivo e vessatorio delle imposizioni fiscali che venivano ad aggiungersi ai vincoli semi-feudali di lavoro e di produzione riusciva alla fine particolarmente odioso. E se le resistenze e talvolta l'ostilità e il rancore dei



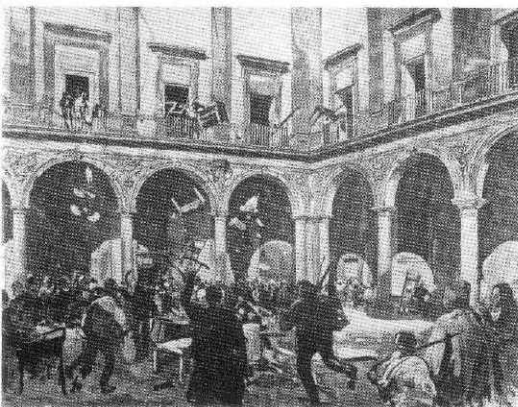
Piazzetta del Municipio a Gibellina

contadini contro i grandi proprietari terrieri trovavano un elemento moderatore nell'azione di intimidazione e di infortunamento della mafia, d'altro canto le rappresaglie contro gli agenti del dazio erano abbastanza frequenti in tutto il periodo dopo il 1860 e fino alla fine del secolo.

#### Primi incidenti

In una situazione dove gli elementi del malcontento e della sfiducia erano immensi, dove la mi-

seria e la disperazione di cui soffrivano senza vedere via d'uscita le masse agricole avevano assunto forme spaventose, era dunque logico che larghi strati delle campagne fossero spinti all'insurrezione. Ciò accadde nello stesso tempo quando, colpite e irritate dalla propaganda e dall'azione dei dirigenti dei Fasci per l'elevamento morale e civile degli sfruttati, le classi dirigenti locali invocarono i vecchi sistemi della politica repressiva e persecutoria contro il movimento contadino, anziché



La distruzione degli uffici della Pretura nell'edificio del « Collegio » a Mazara del Vallo

provvedere ad eliminare le cause sociali del suo sviluppo. In questo quadro rientravano le persecuzioni contro gli esponenti dei Fasci da parte delle amministrazioni comunali, come accadeva, qualche giorno prima del comizio provinciale di Trapani, a Mazara, dove veniva destituito dall'impiego municipale il dirigente socialista Francesco Bilà (22); le azioni intimidatorie dei proprietari all'interno degli stabilimenti contro gli iscritti ai Fasci e perfino la manipolazione delle liste elettorali per impedire agli operai di votare (23).

Il primo sintomo dell'offensiva contro i Fasci da parte dei ceti dei proprietari terrieri e del governo è la paura che domina sostanzialmente i funzionari e i dirigenti della polizia al primo annuncio dei comizi e delle manifestazioni popolari contro le tasse e le amministrazioni comunali. Spesso è il loro intervento a dar luogo a conflitti ed eccidi. Assai prima del mo-

vimento insurrezionale dei centri rurali, quando l'organizzazione operaia e la propaganda dei principi socialisti si svilupparono pacificamente, le autorità di P.S. avevano avuto modo di manifestare a questo riguardo i loro intendimenti. A Mazara, il 7 maggio del 1893, i carabinieri irrompevano nella sede del Fascio e ne abbattevano le insegne (24). Tra il 12 e il 13 novembre lo stesso accadeva a Gibellina, dove venivano arrestati e denunciati Michele Scaminaci, Presidente del Fascio di Santa Margherita Belice, e molti soci della Società Agricola locale (25). Il Tribunale, però, li liberava subito dopo, infliggendo una lieve condanna al solo Scaminaci per discorsi sediziosi. Fatti anche più gravi avvenivano altrove. Ad Alcamo, il 6 agosto, protesta contro il focatico: la dimostrazione veniva sciolta con le armi dai carabinieri e si registrarono un morto e diversi feriti (26).

In questa pesante situazione, riu-

sciva assai difficile ai dirigenti dei Fasci passare dalla fase della propaganda a quella più concreta dell'azione. Del resto, lo sviluppo impetuoso del movimento aveva permesso di reclutare individui dalle idee più disparate, che davano ad esso una particolare impronta: dai socialisti trapanesi ed ericini, agli aderenti alla Società radicale di Marsala, dai repubblicani socialisti come Francesco Bilà, ai democratici fortemente radicalizzati come il Vivona di Castelvetrano.

L'entusiasmo dei contadini, comunque, raggiunge proprio alla fine del '93 la massima estensione, eccitando le prime lotte economiche organizzate (27); mentre nel capoluogo, a causa anche delle intimidazioni padronali, comincia il riflusso dei lavoratori verso le antiche società operaie di tipo paternalistico.

Nel settembre 1893, di ritorno dal Congresso Internazionale di Zurigo, giungeva a Trapani Fran-

(22) *Il Mare*, 23 luglio 1893. Cfr. anche in Archivio di Stato di Trapani, *Sentenze e verbali di dibattimento contro borghesi durante lo stato d'assedio*, 1894, Processo n. 9.

(23) Per queste notizie, cfr. *Il Mare*, passim.

(24) *Il Mare*, 14 maggio 1892.

(25) *Il Mare*, 19 novembre 1893.

(26) *Il Mare*, 13 agosto 1893.

(27) *Il Mare*, 25 giugno 1893: «Contadini di Piana dei Greci e di S. Giuseppe Jato non venuti per la mietitura nelle contrade di Paceco e descrivono l'entusiasmo di là, e infiammano i nostri contadini».

ceseo Scusa, l'ex internazionalista costretto per le persecuzioni del Nicotera ad emigrare in Australia, nei primi mesi del 1877, il quale veniva accolto dai compagni socialisti, che in lui avevano voluto vedere il «primo propugnatore» a Trapani dell'idea socialista, con grandi manifestazioni di affetto; prima di ripartire per l'Australia, verso la metà di quello stesso mese, Scusa lanciò agli operai italiani un appello, in cui si rilevava il maturare dell'offensiva di reazione contro i Fasci che le forze borghesi, e il Governo, ne paravano.

#### L'insurrezione dei centri rurali

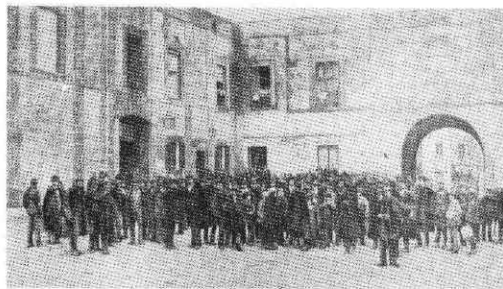
Ma gli eventi frattanto precipitavano. In quasi tutti i Comuni, i consigli municipali, costituiti da elementi della grossa borghesia terriera, si rifiutavano di dare soddisfazione immediata alle rivendicazioni popolari, deludendo le aspettative delle masse, mentre cresceva e si organizzava il fermento. Nuovi fattori erano frattanto intervenuti a caratterizzare il movimento che, allargandosi in maniera frammentaria e differenziata, trascinava con sé, accanto ai contadini e agli artigiani, anche molti piccoli e medi borghesi che, per diversi motivi, erano spinti alla sollevazione nelle campagne. Nei luoghi dove l'organizzazione dei Fasci era più estesa ed efficiente, la funzione di direzione e di controllo che i socialisti seppero esercitare sul movimento risultò particolarmente efficace. Montalto riuscì, infatti, a dominare il malcontento popolare nella sua zona, e a far votare dal Fascio dei Lavoratori di Trapani un ordine del giorno, subito presentato alle autorità, per la riduzione delle tasse e l'inizio di lavori pubblici nel capoluogo.

Quando già l'insurrezione dilagava, con moti locali guidati non di rado da elementi estranei alla organizzazione socialista, egli faceva votare anche da parecchi Fasci della provincia delle deliberazioni biasimanti i disordini (28).

Ma la stragrande maggioranza dei contadini e degli artigiani che tumultuavano disordinatamente per le strade e sulle piazze, specie nei centri rurali, sfuggiva



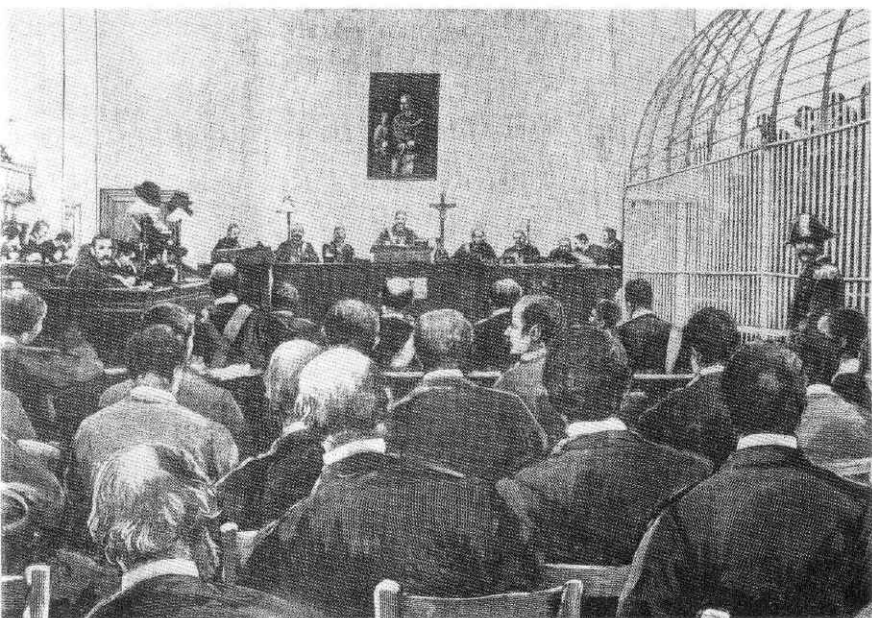
L'assalto alla Pretura di Castelvetrano



Piazza del Municipio a Castelvetrano

(28) Dichiarazione di Montalto al processo, in *Giornale di Sicilia*, 14-15 aprile 1894.





Tribunale militare di Palermo: Il processo De Felice.

ormai chiaramente alla guida e al controllo dei dirigenti socialisti, come lo stesso Montalto spiegherà al processo. Le dimostrazioni con le quali avevano inizio le sollevazioni erano accompagnate quasi sempre dal grido «*Abbasso le tasse, Abbasso il Municipio*» e anche «*Viva il Re*» e «*Viva la Regina*», segno evidente di un ambiente in cui fermentavano residui e legami con il mondo feudale. Di solito, i metodi dei manifestanti si rivelavano simili nei diversi paesi, con l'abbattimento delle cinte daziarie, l'assalto e l'incendio dei pubblici uffici e infine l'inalberamento della bandiera rossa sul Municipio. Così a Partanna, a Campo-

bello di Mazara il 30 e il 31 dicembre. Ma un po' ovunque la insurrezione dilaga. A Castelvetro, il 30, è compiuta nelle stesse forme l'agitazione contro le tasse, bruciando le carte degli uffici daziari e «costringendo le guardie ed il ricevitore alla fuga» (29). La sera del 31 a Salemi la popolazione incendia i casotti del dazio e manifesta contro il sindaco e la giunta municipale (30). Lo stesso accadeva il giorno appresso a Mazara, dove l'agitazione si sviluppava prendendo di mira il mulino Salvo (31).

Nei tumulti dei primi di gennaio 1894, i metodi di resistenza delle masse popolari sono ancora

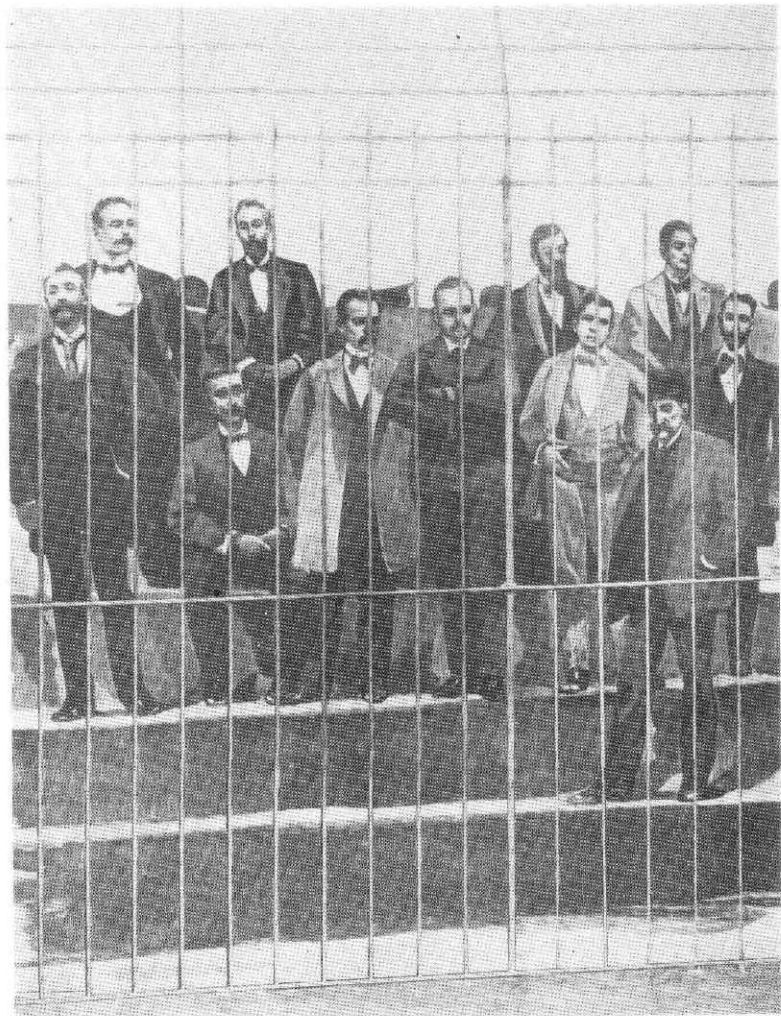
nettamente gli stessi, con atti di protesta che raggiungono la massima estensione e violenza, sboccando non di rado in eccidi sanguinosi. L'impazienza e la pressione dei diversi strati artigiani, borghesi e contadini per poter ottenere subito la soddisfazione delle richieste sono alimentate dai temporeggiamenti dei proprietari terrieri che amministrano i municipi e dall'imperversare della repressione poliziesca. In alcuni luoghi, come a Salemi e a Castelvetro, si ripetono le azioni dimostrative dei giorni precedenti, con l'assalto al Casinò dei Civili e l'incendio degli uffici demaniali. Fatti analoghi avvengono

(29) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 8.

(30) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 12.

(31) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 9.

(32) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 7.



Palermo: il processo De Felice e compagni: gli imputati. In secondo piano, da sinistra: De Felice, Ciralli, Montalto, Cassisa; in primo piano: Barbato, Verro, Petrina, Garibaldi Bosco, Pico, Benzi, Culi.



Da sinistra: Il banditore pubblico di Gibellina annuncia lo stato d'assedio; La consegna delle armi a Partinico.

a Camporeale e a Calatafimi il 2 e il 3 gennaio. Solo in qualche centro variano le richieste che le masse contadine rivolgono alle autorità locali. A San Vito Lo Capo, per esempio, la dimostrazione popolare mira ad ottenere l'autonomia della frazione e il distacco dall'amministrazione di Monte S. Giuliano (32).

Il movimento di agitazione ebbe a Gibellina un epilogo sanguinoso. La mattina del 2 gennaio, una folla di contadini e artigiani, cui facevano seguito donne e ragazzi, protestava contro le tasse imposte dal Comune, chiedendo le dimissioni del Sindaco e della Giunta. La forza pubblica fece fuoco sulla folla, uccidendo tredici persone, e ferendone altre trenta; la reazione che seguì, da parte dei contadini, provocò la morte, a

colpi di sassate e bastonate, del pretore Casapinta che si trovava in mezzo alla forza pubblica. Ritirati la truppa il paese rimase per tre giorni in balia dei rivoltosi (33).

#### Lo stato d'assedio

Ma il 3 gennaio 1894, a stroncare l'agitazione, Crispi provvide a proclamare lo stato d'assedio: i pieni poteri passavano nelle mani del generale Morra di Lavriano, che faceva procedere a numerosi arresti e perquisizioni, specialmente nelle campagne.

Viene arrestato a Palermo Giacomo Montalto, insieme con gli altri membri del Comitato Centrale dei Fasci; si susseguono presso i Tribunali militari i processi e le condanne di cui si occupano lar-

gamente i giornali dell'Isola (34).

Anche a Trapani venne istituito il Tribunale di Guerra che, nel breve giro di due mesi, giudicava con procedimento sommario 210 imputati (35). La magistratura si comportò assai duramente: il 20 marzo era condannato il farmacista Curatolo, perchè al momento dell'arresto aveva gridato «Viva il socialismo». La sentenza suscitava grande impressione nella opinione pubblica (36). Per l'uccisione del pretore Casapinta le prove sono assai dubbie: ad una donna viene tuttavia inflitta una condanna a 16 anni di carcere perchè si trovava «nel gruppo di donne che circondò il Pretore nell'atto che fu assalito» (37). Il medico Alessandro Catania era condannato dallo stesso Tribunale a lunghi anni di reclusione per avere presieduto,

(33) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 6

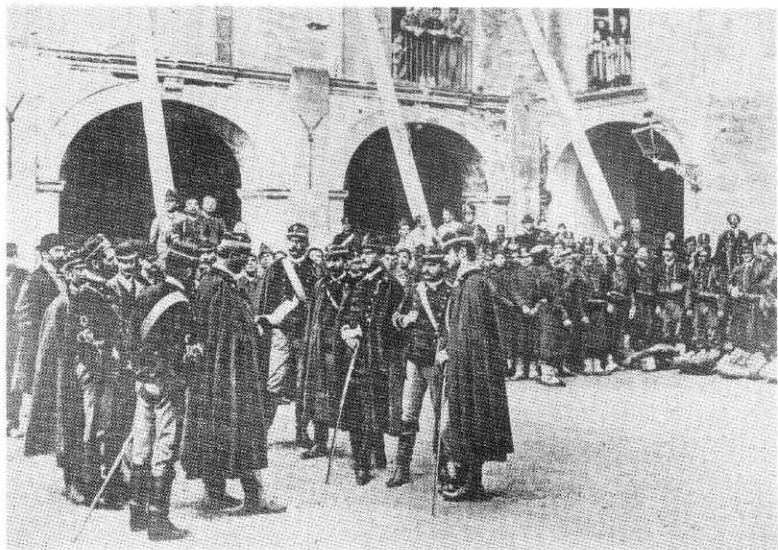
(34) Il Montalto comparirà davanti ai giudici militari del Tribunale di Guerra di Palermo, che lo condanneranno ad anni 10 di reclusione e 2 di sorveglianza speciale (cfr. *Giornale di Sicilia*, 30-31 maggio 1894).

(35) I processi celebratisi senza alcuna garanzia giudiziaria tra i primi di marzo e la metà di maggio 1894, si chiusero con severe condanne per gli imputati. Giovanni Vivona, di Castelvetrano, venne condannato a 12 anni, Francesco Bilò, di Mazara del Vallo, ad anni 8 e mesi 4 Alessandro Catania, di Salemi, ad anni 6, il Curatolo ad

anni 7. Fra gli inquisiti con professione indicata, 83 erano contadini, 76 artigiani, 6 possidenti e 5 civili. Anche le donne erano rappresentate in misura notevole; né mancavano i ragazzi da 11 a 16 anni (cfr. in A.S.T., *Sentenze e verbali cit.*).

(36) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 3. Su questo processo si sofferma anche N. Colajanni nel suo libro, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, Palermo 1894, pp. 316-323, prendendolo a modello della «mostroscità» dei processi celebrati in quel periodo contro i dirigenti dei Fasci in Sicilia.

(37) *Sentenze e verbali cit.*, Processo n. 6



Gli Ufficiali del 30° Fanteria a rapporto nell'atrio del Palazzo Ducale di Castelvetro.

nel grosso centro di Salemi, il Fascio dei Lavoratori, e avere capeggiato una dimostrazione di contadini, «mentre da questi si coglieva l'occasione per assumere un atteggiamento ostile e provocante verso la classe civile, col battere cioè ad arte i piedi passando innanzi ai Circoli Favara e Buoni Amici» (38).

Le condanne suscitavano in tutta Italia una vasta campagna di

solidarietà da parte dell'opinione pubblica a favore dei dirigenti dei Fasci, i quali nelle elezioni politiche del 1895 venivano presentati nelle liste socialiste di diversi collegi. Il successo di questa campagna doveva poi spingere il Governo a concedere, il 14 marzo 1896, l'amnistia per i condannati dai Tribunali militari, i quali in gran parte, ancora nel periodo seguente, rimarranno legati al so-

cialismo, da Giacomo Spatola, attivo organizzatore della Cooperativa agricola di Paceco, e Giovanni Bonagiuso, di Castelvetro, a Saverio Giacalone, di Santa Ninfa, a Leonardo Ferrante e Sebastiano Bonfiglio, ericini, quest'ultimo ucciso nel 1922 dai sicari degli agrari sulle balze del Monte S. Giuliano (39).

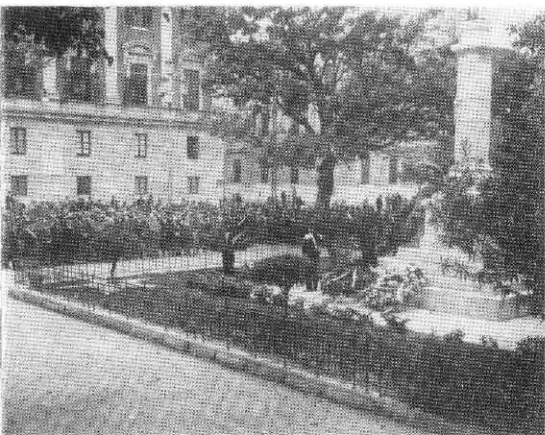
SALVATORE COSTANZA

Le illustrazioni sono tratte da disegni e fotografie del tempo pubblicate tra il febbraio e l'aprile 1894 dalla « Illustrazione Italiana »

(38) *Sentenze e verbali* cit., Processo n. 18.

(39) Per questo articolo, ho ampiamente utilizzato una mia precedente ricerca sui Fasci dei Lavoratori ap-

parsa nella rivista *Movimento Operato*, edita dalla Biblioteca G. G. Feltrinelli di Milano (a. VI, n. 6, novembre-dicembre 1954, pp. 1007-1049).



Nel quantacinquesimo anniversario della Vittoria della IV Guerra per l'indipendenza e del compimento dell'unità d'Italia, è stata celebrata a Trapani, come in tutto il Paese, la Giornata delle Forze Armate e del Combattente.

La manifestazione ha culminato nella deposizione di corone di alloro e di fiori ai piedi del monumento ai Caduti e nella orazione celebrativa del Prof. Renzo Venza, ordinario di Storia e Filosofia nel Liceo Classico « Ximenes » di Trapani.

Fra le Autorità intervenute abbiamo notato S. E. Mons. Francesco Ricceri, Vescovo della Diocesi di Trapani; S. E. Armando Malarbi, Prefetto di Trapani;

il Sindaco della città, Avv. Francesco Calamia; il Comandante del 60° Reggimento Fanteria CAR, Col. Cav. Gaetano Borruso; il Presidente della Provincia Comm. Avv. Corrado De Rosa; l'On. Aldo Bassi; l'On. Mimmo Cangialosi; il Comandante Girolamo Indelicato, Presidente della Sezione di Trapani dell'Associazione Combattenti; il Comm. Avv. Giuseppe Avila, Presidente dell'U.N.U.C.I.; il Comm. Dott. Nicola Agliastro, Presidente dell'E.C.A.; il Vice Questore Dott. Giovanni Anania; il Ten. Col. di P.S. Tommaso Tuttolomondo; il Maggiore dei Carabinieri Dott. Edoardo Moghetti.



# Il «Mulino d'oro» conferito all'illustre Storico Niccolò Rodolico

La sera del 20 Novembre 1963 il Lions Club di Trapani ha ufficialmente conferito il premio Lions « Il Mulino d'oro » all'illustre Storico Niccolò Rodolico.

La designazione del trapanese Niccolò Rodolico, Professore emerito dell'Università di Firenze e studioso ben noto in Italia e all'Estero, era stata fatta nel giugno scorso, da una Commissione presieduta dal Giudice Dott. Alberto Piacentino, allora Presidente del Lions Club di Trapani, e composta dal Cav. Uff. Prof. Dott. Gianni di Stefano, dal Cav. Prof. Dott. Tommaso Giacalone, dall'Avv. Dott. Carmelo Macaluso e dal Giudice Dott. Antonino Perricone, tutti ex presidenti del Club.

Il «Mulino d'oro» è stato consegnato dal Presidente del Lions Club di Trapani, Prof. Dott. Giuseppe Giurlanda, al Prof. Gaetano Faizone dell'Università di Palermo, rappresentante personale del Prof. Niccolò Rodolico che, indisposto, non ha potuto lasciare Firenze dove risiede, durante una riunione conviviale alla quale erano presenti, oltre ai soci del Club, il Governatore del Distretto Lionistico Prof. Carlo Maria Iaccarino dell'Università di Napoli, il Prefetto della Provincia Eccellenza Armando Malarbi, i presidenti dei Clubs di Palermo, Agrigento, Marsala e Castelvetro, il Presidente del Rotary Club di Trapani ed altre illustri personalità.

Per onorare l'illustre cittadino trapanese pubblichiamo, dov'è reso omaggio della nostra Rassegna, la relazione che il Prof. Gianni di Stefano ha letto per l'occasione a nome della Commissione per il conferimento del premio « Il Mulino d'oro ».

Niccolò Rodolico, al quale il Lions Club di Trapani ha conferito il « Mulino d'oro », è nato nella nostra Città il 14 Marzo del 1873.

Questo storico illustre è Professore Emerito dell'Università di Firenze, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia dei Georgofili, delle Accademie di Scienze Lettere ed Arti di Torino, di Bologna e di Palermo, dell'Accademia Colombiana di Firenze, della Muratoriana di Modena e di molte altre. È Componente del Comitato per l'edizione nazionale dei Carteggi del Cavour, Vice Presidente del Consiglio superiore degli Archivi di Stato, Commissario della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Direttore dell'Archivio storico italiano, Presidente onorario della Società storica toscana del Risorgimento, ed ora, per recente decisione unanime della Consulta Nazionale dello Istituto, socio ono-

riario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

\* \* \*

Egli, dopo aver fatto con somma diligenza ed onore gli studi classici nel Liceo « Ximenes », fu, dal 1892 al 1896, a Bologna allievo del Carducci e, dall'autunno del 1896, a Firenze, allievo del Villari, per un biennio di perfezionamento nel quale ebbe a condiscipoli Cesare Battisti, Giovanni Gentile e Gaetano Salvemini.

Il Rodolico cominciò la sua carriera di docente nell'Istituto Tecnico di Modica, insegnò poi, successivamente, nel Liceo di Girgenti e nel Liceo « Galileo » di Firenze.

Passato all'insegnamento universitario, a Firenze fu docente nella Scuola di Scienze sociali « Cesare Alfieri » e nell'Istituto superiore di Magistero; insegnò poi nell'Univer-

sità di Messina ed infine nell'Università di Firenze, dove fu preside della Facoltà di Scienze politiche. In questo ufficio egli concluse il suo insegnamento universitario.

\* \* \*

Scrisse il Croce parlando dell'ultimo ventennio del XIX secolo: « Il pensiero radeva le bassure e le ali dell'anima non si spiegavano a voli, solo uno spiegò in quel tempo ali d'aquila e traeva dietro a se noi giovani; e non fu un pensatore, ma un poeta, Giosuè Carducci... ». Ed alla scuola del Carducci il Rodolico maturò il proposito di studiare la storia d'Italia. La sua prima pubblicazione, era ancora studente, è del 1895, una memoria apparsa sullo Archivio storico siciliano: **Siciliani nello studio di Bologna nel Medioevo**, attenta ricerca archivistica animata da un'idea, come di recente



Il Prof. Giuseppe Giurlanda, Presidente del Lions Club di Trapani, consegna al Prof. Gaetano Falzone dell'Università di Palermo, il «Molino d'oro» che il Club trapanese ha conferito all'Illustre storico Niccolò Rodolico.

ci diceva il Maestro: « seguire il corso delle correnti culturali dal Medio Evo al Rinascimento, dal Nord al Sud e viceversa per dimostrare nella unità spirituale culturale il titolo di antica nobiltà della Nazione Italiana ».

A Bologna il Rodolico studiò anche la storia del Trecento, il trapasso dal Comune alla Signoria e fu la sua tesi di laurea. Lavoro che, rielaborato a Firenze, pubblicò nel 1897 col titolo **Dal Comune alla Signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli**.

Negli Archivi fiorentini ebbe Maestro di archivistica di paleografia e di diplomatica Cesare Poli e condiscipolo carissimo Gaetano Salvemini: il volume **Il Popolo minuto** del Rodolico è dello stesso anno del volume **Magnati e popolani** del Salvemini.

Parlando di quegli anni di vita sodale col Salvemini dice il Rodolico: « Avevamo gli stessi anni - avevamo comune l'entusiasmo al lavoro, l'amore alla ricerca, la pron-

ta visione e impostazione del problema storico; eravamo lontani l'un dall'altro nelle idee politiche e nel sentimento religioso; ma ci volevamo bene ».

Chi ha letto le « **Memorie di un fuoruscito** » del Salvemini, pubblicato nel 1960 dal Feltrinelli, ricorderà questo brano di una delle prime pagine: « Partenza per Roma, accompagnato da due agenti della polizia. Come il mio vecchio amico Niccolò Rodolico abbia saputo di quella mia partenza, a quell'ora di notte da quella stazione di Campo di Marte, non so. Lo trovai alla stazione per salutarmi. In un momento come quello era una prova di amicizia fedele e coraggiosa che mi commosse assai. Rimanemmo seduti l'un accanto all'altro, in attesa del treno come due innamorati. E silenziosi ci abbracciammo quando mi toccò di partire. La vita vale la pena di essere vissuta quando vi dà amicizie come quelle ». Un passo delle Memorie dello antico sodale che il Rodolico lesse do-

po la morte dell'Amico con infinita commozione.

\* \* \*

Alla storia del Medio Evo il Rodolico aveva dato il suo contributo con i suoi studi sulla Cancelleria pontificia e sul privilegio pontificio da Adriano I ad Innocenzo III, con la sua edizione della **Cronaca** di Marchionne di Coppo Stefani e col volume **La Democrazia fiorentina nel suo tramonto** che è del 1905; alla storia dell'Evo Moderno il Rodolico diede il suo contributo, pubblicando **Stato e Chiesa durante la Reggenza lorenese** che è del 1910 e **Gli amici ed i tempi di Scipione dei Ricci** che è del 1920.

Dopo il 1920 il Rodolico rivolse i suoi studi al Risorgimento, del quale si era già occupato con saggi sin dai tempi della polemica con il Luzzo (1911) a proposito del contributo dei **picciotti** all'impresa dei Mille. Egli pubblicò nel 1926 **Il Popolo all'inizio del Risorgimento nel-**



Niccolò Rodolico nella Biblioteca della Sua casa fiorentina



**l'Italia meridionale** e tra il 1931 ed il 1943 i tre volumi su Carlo Alberto. « Dal 1928 al 1943 — Egli dice — non passò giorno che non pensassi o scrivessi di Carlo Alberto ».

Questa trilogia Carloalbertina ha avuto critiche benevole e malevole e giudizi sereni ed equanimi: uno di questi è di Carlo Rosselli, ed il Rodolico ama ricordarlo.

Il Rosselli, pubblicando nel 1935, nell'Annuario del R. Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea, i risultati di certe sue ricerche su Carlo Alberto scriveva: « Premettiamo che, pur dissentendo dal Rodolico in qualche punto minore della sua tesi (di moderata ed intelligente rivalutazione di Carlo Alberto) accettiamo nel complesso il suo punto di vista e le sue conclusioni. Il processo al Carignano rifatto da cento anni in qua innumerevoli volte, non venne mai fatto con tanta equità, con così scrupoloso esame di tutte le testimonianze attendibili, con un così disinteressato ardore per la verità, come dal Rodolico ».

Durante la seconda guerra mondiale, nel suo romitaggio fiesolano, il Rodolico rimediò la storia del Comune fiorentino e scrisse **I Ciompi**, dando al libro un certo carattere divulgativo.

Nel 1944, è lo stesso Rodolico che lo dice, Egli venne a trovarsi nel medesimo stato d'animo in cui si era trovato Ippolito Taine nel 1870 quando, disperando dell'avvenire della Francia invasa, aveva potuto vincere l'amarezza dell'ora tornando alla storia del suo Paese.

Il Rodolico, come il Taine, si rifugiò con rinnovato ardore in quello che Egli chiama il suo lavoro di **Scriptor rerum**, e nel 1955 pubblicò così la sua **Storia degli Italiani**, di cui ora è in corso di stampa la seconda edizione che raggiunge con la narrazione dei fatti il 1918: abbracciando così un arco che va, come Egli stesso dice « dall'Italia del mille all'Italia del Piave ».

\* \* \*

Come non ricordare di questo Maestro l'opera di Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana e di Direttore dell'Archivio Storico Italiano, la rivista fondata dal Vieusseux e dal Capponi? Come non ricordare le collane di fonti storiche da lui dirette: **Statuti**

**delle Corporazioni delle Arti di Firenze, Statuti dei Comuni Toscani, Statuti dei Comuni rurali?** Come non ricordare gli articoli che continua a pubblicare su quotidiani e periodici?

Seguendo l'esempio del Carducci che Egli dice: « Maestro scrupoloso, severo con se stesso per lo adempimento di un dovere, [il cui] esempio era una lezione morale che è stata efficace per i suoi scolari anche più delle sue lezioni di letteratura », il Rodolico molto di se ha saputo dare dalla Cattedra. Una testimonianza di questo Magistero fecondo ci ha dato in un suo diario di guerra, pubblicato nel 1943, il Cataluccio, che dopo aver notato la costante premura che è negli scritti del Rodolico « di far sentire le voci delle masse, di fissare le ansie, gli aneliti del popolo minuto, della piccola borghesia » aggiunge « c'è qualcosa di corale in molte sue pagine, quasi un concertato, e senti solenne arcaica questa forza che si sprigiona dal profondo di una nazione e viene in primo piano. Ricordo — continua il Cataluccio — come nell'aula il suo timbro di voce acquistasse un'insolita pastosità, e tutto il suo organismo vibrasse all'orchè parlava delle condizioni del popolo in Germania durante la guerra dei trent'anni e della rivoluzione del '99 o del popolo siciliano negli anni del Risorgimento o della borghesia cittadina nella epoca dei Comuni o della politica sociale di Carlo Alberto o del popolo italiano che nel '59 diviene protagonista della lotta di unificazione. Con gesto nervoso si toglieva gli occhiali, si piegava in avanti quasi ad avvicinarsi maggiormente a se e modulava sonori periodi pieni di calde immagini e martellava le parole nella chiarificazione del suo pensiero. Erano momenti di abbandono all'impeto dei propri sentimenti; subito dopo la voce si piegava al ragionamento freddo, anatomico, sui fatti, ansioso di orientarci tra gli avvenimenti, di abituarci alle sottigliezze diplomatiche, di darci il gusto della concretezza, della spietata aderenza alle cose. Un Maestro più preoccupato d'insegnarci un metodo che di caricarci di nozioni ».

\* \* \*

Niccolò Rodolico è notissimo ad una schiera infinita di giovani e di

non più giovani per un aureo e fortunato **Sommario storico per i licei e gli Istituti Magistrali** che, pubblicato nel 1923, da un quarantennio è adottato nelle Scuole Italiane. Ed anche il nostro primo incontro col Rodolico data agli anni del Liceo e ancora ricordiamo una noterella a piè di pagina che tanto allora ci colpì: « Piace all'Autore ricordare, con grato animo filiale, che a Gibilrossa una delle squadre era condotta da Francesco Rodolico, che aveva combattuto nel '48 e '49 e che poco prima dello sbarco di Garibaldi in Sicilia aveva piantato la bandiera tricolore a Termini Imerese ». Il Rodolico ha sempre vantato titolo di nobiltà l'essere figlio di un « picciotto » di Garibaldi.

Egli non solo ha saputo parlare con responsabilità di educatore ai giovani con il suo **Sommario di Storia** ed al popolo con la **Storia d'Italia narrata ai soldati**, un volumetto pubblicato nel 1916 per essere letto nelle trincee, ma ha saputo dalla cattedra universitaria e dalle pagine dei suoi libri parlare a più generazioni di studiosi, e non solo Italiani, ed essere maestro di studi severi e maestro di vita.

A questo Maestro, a questo Illustre Trapanese il Lions Club di Trapani a voti unanimi, ha conferito il « Mulino d'Oro ».

Certo, nella sua lunga e feconda vita, a Niccolò Rodolico non sono mancati i riconoscimenti: dal Premio dell'Accademia della Crusca conferito al suo volume **Stato e Chiesa durante la Reggenza Iorenese**, al premio Clio per la Storia assegnatogli dalla Città di Napoli nel 1956 per la sua **Soria degli Italiani**; dalla Medaglia d'oro di benemerita conferitagli dalla Città di Firenze nel 1957 a quella conferitagli dalla Città di Trapani nel 1958; dalle onorificenze cavalleresche ai riconoscimenti delle Accademie che lo hanno voluto annoverare tra i propri Soci. Ma sappiamo che questo « Mulino d'Oro » gli giunge particolarmente gradito perchè è un'ulteriore testimonianza del devoto amore dei suoi concittadini, perchè egli mai ha dimenticato di essere Trapanese, tanto che proprio alla Biblioteca Fardelliana della sua Trapani ha voluto affidare alcune delle sue carte più care: i ricordi del Padre amatissimo.

GIANNI DI STEFANO

# Nel porto di Trapani per il viaggio inaugurale l'«Antonello da Messina»

La motonave «Antonello da Messina», classe 100 A 1/1, della Società Armatrice Si.Re.Na di Palermo, costruita nei cantieri navali «Apuania» di Marina di Carrara, è scesa in mare il 22 settembre scorso. La bella unità, progettata dall'ing. Rinaldo Gastaldi, stazza 1200 tonnellate, è dotata di motore Diesel della potenza di 3000 HP con quattro gruppi elettrogeni, e, sulla velocità di crociera di linea di 14 miglia, può svilupparne un massimo di 17. Le sue dimensioni sono notevoli: lunghezza tra le PP mt. 62,75; lunghezza FF mt. 72,25; larghezza FO mt. 11,30; altezza di costruzione mt. 5, 20.

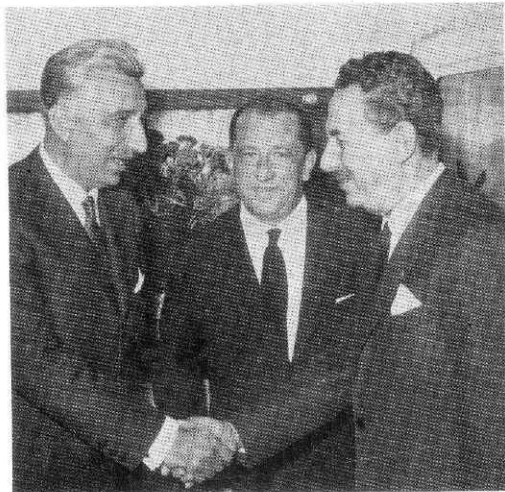
Oggi, 4 novembre, ha raggiunto il porto di Trapani nel viaggio inaugurale. È stata infatti destinata dalla Società armatrice alla linea Trapani, Pantelleria (che può raggiungere in quattro ore), Lampedusa, Linosa, Porto Empedocle, con frequenza settimanale, in sostituzione del vecchio piroscafo «Mazara».

Ormeggiata al molo della Sanità, è stata, per tutta la mattina, oggetto dell'ammirazione entusiastica dei trapanesi, mentre, nel pomeriggio, ha aperto i suoi ponti e le sue sale ad una signorile folla di invitati ed Autorità per un cocktail di «presentazione».

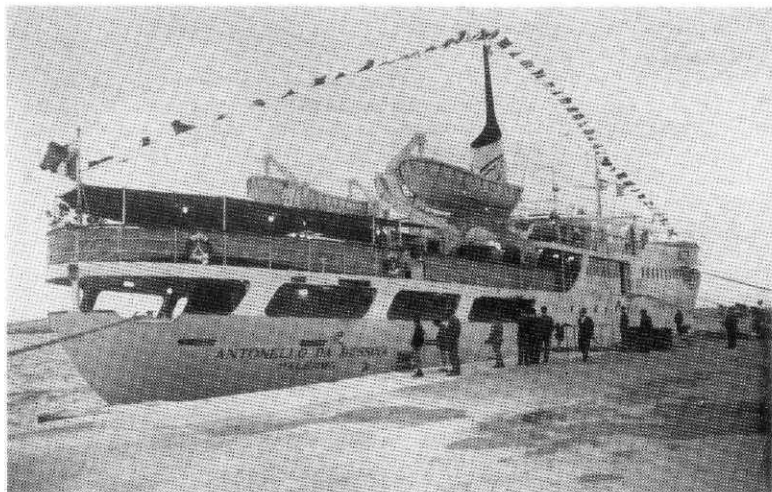
Tra gli intervenuti l'on. Bassi, S. E. il Prefetto, il rappresentante di S. E. il Vescovo, l'on. Vincenzo Occhipinti, il Presidente della Provincia avv. Corrado De Rosa, l'on. Cangioli, il Procuratore della Repubblica, alti Ufficiali delle Forze Armate, il Commissario dell'Ente Pro-

vinciale del Turismo, i rappresentanti della stampa, accolti con viva cordialità dal sig. Michele Poma dall'ing. Ventimiglia, Direttore della Si.Re.Na e dal Comandante Denaro che facevano gli onori di ca-

sa. Tutti gli ufficiali, inoltre, si sono cortesemente messi a disposizione dei visitatori e della stampa per illustrare gli aspetti più salienti e chiarire i particolari tecnici della splendida nave, della quale era



Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Comm. Prof. Avv. Corrado de Rosa, si congratula con il rappresentante della società armatrice Si.Re.Na. proprietaria della bella motonave «Antonello da Messina»



stata Madrina la sig.na Maruzza Le-febvre, figlia del Presidente della Sicula Regionale di Navigazione.

Abbiamo così percorso in lungo e in largo la nuova unità, guidati dal primo Ufficiale di Macchina sig. Esposito, che ci forniva man mano dati interessanti, precedendoci nella stiva, nell'alloggio Ufficiali e Sottufficiali, nelle classi I° e III°; nelle sale di soggiorno, sul ponte di comando e persino nella razionalissima cucina di bordo, tutta acciaio inossidabile e candore di smalti.

D'assordante fragore del locale motori ove i numerosi apparecchi di controllo vibravano col battito possente che può avere il cuore di una nave, all'ordine degli alloggi equipaggio che è formato da sei ufficiali, sei sottufficiali e trenta uomini di mare.

Dalle folate impetuose di sciroc-

co che impazzavano sul ponte, sul quale incombeva l'ardita, originalissima linea del fumaiolo, appositamente studiata per impedire la affluenza del fumo sul ponte passeggeri, l'impianto radar e il gran pavese dispiegato gioiosamente, alla sala di prima classe pavimentata di morbide piastrelle di Simtex rivestita di noce africana, decorata di pannelli a tempera trattati con speciale procedimento di conservazione sui quali la pittrice romana Ferro ha riprodotto con gusto moderno particolari dei dipinti di Antonello da Messina (la nave gemella, già in cantiere per la stessa linea e che sarà varata in dicembre, porterà il nome di Vittore Carpaccio). Dalla stiva refrigerata della capacità di 40mc. predisposta per il trasporto del pesce da Lampedusa, al pozzo catene, alla severa « cella » del Comandante dal qua-

le abbiamo appreso inoltre che la « Antonello da Messina » è capace di 600 passeggeri in inverno e 1000 in estate, che le cuccette sono 84 e i posti ristorante 91. Ed infine, cifre alla mano, che il costo della modernissima unità supera il miliardo.

Non ne dubitavamo, e poichè fare i conti in tasca d'altri è un maledetto vizio dei giornalisti, ci siamo profondamente compiaciuti che la marineria siciliana abbia ancora delle possibilità così solide.

E che «prodotti» come la « Antonello da Messina » suggeriscano agli osservatori speranze e orgogliose certezze, in una con la piacevole controllabile esperienza di un viaggio confortevolissimo a prezzo altrettanto confortevole.

MIKI SCUDERI

# Il Consorzio per la tutela del vino marsala

La Legge 4 Novembre 1950 n. 1096, recante « norme relative al territorio di produzione e alle caratteristiche dei vini tipici denominati « Marsala », e il susseguente regolamento d'attuazione che stabilisce i periodi minimi d'invecchiamento dei « Marsala », ha imposto la necessità ai produttori **marsalisti** di costituirsi in consorzio per migliorare sempre più il classico Vino Marsala e per ridurre al minimo, se non addirittura eliminare, la concorrenza.

Gli ostacoli comunque erano molti e gli interessi più disparati non potevano conciliarsi, ma dopo innumerevoli riunioni, l'Enotecnico Gioacchino Franco, Presidente della Federvini-Sicilia, riusciva a costituire il Consorzio, quello stesso Consorzio che trent'anni prima era miseramente fallito.

Il 1° Gennaio 1963, con atto rogato dal Notaio Giuseppe Pellegrino, si costituiva pertanto il « Consorzio Volontario per la tutela del Vino Marsala », le cui finalità sono indicate nell'art. 4 dello Statuto che qui riportiamo:

« Il Consorzio non ha fini di lucro. Esso si propone:

a) di controllare la produzione del vino marsala, accertandone la rispondenza ai requisiti previsti dalle leggi e la regolare rifinitura, e quindi difenderlo e valorizzarlo sotto ogni forma.

A tale scopo il Consorzio costituirà un apposito nucleo di agenti giurati i quali eserciteranno i necessari controlli ed eseguiranno ispezioni presso i consorziati onde accertare l'esatto adempimento delle disposizioni di legge e delle obbligazioni assunte dai consorziati.

Il Consorzio potrà anche collaborare, nelle forme consentite dalla legge e dai regolamenti, con gli Organi ed Enti Pubblici incaricati della repressione delle frodi in materia di preparazione e commercio dei mosti e dei vini e di impiego delle loro denominazioni;

b) coordinare e disciplinare — anche con l'intervento contributivo degli Organi delle Amministrazioni statali e regionali — la propaganda in Italia e all'estero del vino marsala garantito dal marchio del Consorzio;

c) offrire alle ditte consorziate ogni possibile assistenza sul piano tecnico, commerciale, finanziario e legale;

d) stabilire con i viticoltori opportune intese sia sotto il profilo del miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione, sia sotto il profilo dei prezzi;

e) agevolare le ditte consorziate nell'acquisto di materie prime e sussidiarie;

f) realizzare e gestire nell'interesse dei consorziati i locali, gli impianti e le attrezzature di cui alla lettera a) dell'art. 12 della legge regionale 18-4-1958, n. 12, da adibire ad attività complementari ed accessorie dell'industria vinicola marsalese, come previsto dall'art. 14 della stessa legge;

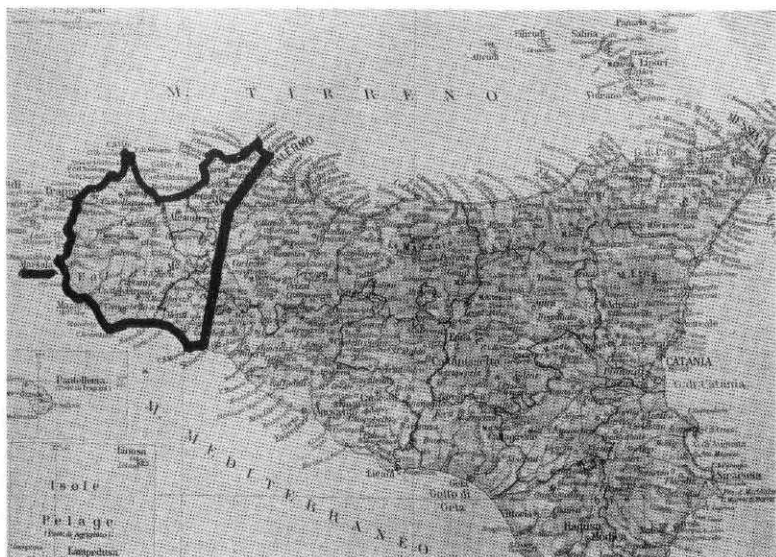
g) agevolare i consorziati nella concessione di finanziamenti, di aperture di credito e di garanzie, ai sensi e per effetto della legge regionale 5-8-1957, n. 51, e di altre leggi nazionali e regionali che dovessero essere emanate in materia;

h) promuovere dagli Organi statali e regionali incentivi ed agevolazioni per sviluppare e migliorare la produzione e il commercio del vino marsala;

i) stabilire, per il mercato nazionale, a mezzo di un apposito Comitato, i prezzi minimi, le condizioni di vendita ai fini del mantenimento e miglioramento qualitativo dei vini marsala ».



Il marchio del Consorzio che verrà applicato sui recipienti a garanzia della genuinità del prodotto.



Circoscritta in nero la zona tipica di produzione

L'avvenimento è stato salutato con vero entusiasmo dagli operatori economici e il Consorzio ha potuto così, sotto la guida del suo Presidente e artefice, Enot. Franco, muovere i suoi primi passi e si può ben dire che a circa un anno dalla sua costituzione, il Consorzio ha raggiunto se non tutti, almeno i più importanti obiettivi che si prefigge.

Su queste realizzazioni ci parla adesso lo stesso Presidente, che di buon grado ha accettato il nostro invito ad illustrare le finalità, gli scopi e risultati finora conseguiti dal Consorzio.

« Avendo presente quanto dispone l'art. 4 dello Statuto del Consorzio, ci diceva l'Enot. Giocacchino Franco, ecco quanto è stato fatto:

**Invecchiamento dei vini marsala** - Per il particolare interessamento dell'On. Vincenzo Occhipinti, si è ottenuto di fare approvare dall'Assemblea Regionale Siciliana la legge n. 23 del 15 marzo 1963, che per l'invecchiamento dei vini marsala rende applicabile la legge regionale 5 agosto 1957, n. 51, la quale prevede la concessione del credito di esercizio alle imprese industriali per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti.

Alla legge n. 23 debbono fare seguito le norme di applicazione che debbono essere redatte dal Comitato del Credito e approvato dal Governo della Regione.

**Propaganda** - Per propagandare i marsala, abbiamo ottenuto dall'On. Assessore dell'Industria della Regione, la promessa di un efficace intervento. Attualmente, grazie all'interessamento dell'Unione delle Camere di Commercio della Sicilia, una ditta specializzata di Roma sta predisponendo un vasto programma per una efficace azione propagandistica da svolgere anche a mezzo delle trasmissioni radio e televisive.

**Fabbrica di justì** - Ci siamo anche interessati presso l'On. Assessore dell'Agricoltura per ottenere la erogazione delle somme già assegnate a un consorzio tra i produttori marsalesi dal Fondo di solidarietà nazionale ed abbiamo avuto assicurazione positive.

**Marchio del Consorzio** - E' stato istituito e si è incominciato ad applicarlo sui contenitori dei vini marsala. Esso garantisce che i **marsala** sono prodotti nella Zona tipica, che comprende tutta la provincia di Trapani, eccetto le Isole, e i territori limitrofi delle provincie di Palermo e Agrigento.

**Listino dei prezzi minimi** - E' stato compilato dall'apposito Comitato il primo listino dei prezzi minimi dei vini marsala, che, approvato dal Consiglio di Amministrazione è stato trasmesso ai soci per la applicazione.

Nel redigere il listino si è stati guidati dal cri-



**L'Enotecnico Gioacchino Franco, Presidente del Consorzio, a colloquio col Dott. Silvio Forti**

terio di produrre ottimi marsala da propagandare, bene, in maniera da renderli decisamente competitivi per realizzare una maggiore vendita e una giusta redditività. E' stato considerato che i costi non potranno che aumentare per il maggiore onere derivante dall'aumento dei salari e stipendi, delle materie prime e dei tributi.

**Vini di determinata origine** - Considerata l'importanza che la legge sui vini di determinata origine avrà per i vini marsala, ci siamo molto interessati alla sua approvazione, avvenuta in tempo utile, prima della scadenza della delega parlamentare al Governo. L'approvazione è avvenuta per la tempestiva presentazione del disegno di legge al Consiglio dei Ministri ad opera dell'Eccellenza Mattarella e in accoglimento delle vive preghiere della Presidenza del Consorzio.

Tale legge è importante non solo perchè qualifica tali vini nei Paesi del Mercato Comune, ma anche perchè il Ministero dell'Agricoltura potrà affidare al Consorzio la vigilanza sulla produzione dei vini marsala dei propri associati.

**Agevolazioni per l'ammasso delle uve** - Infine siamo intervenuti presso l'Assessorato dell'Agricoltura della Regione Siciliana per fare ottenere alle ditte consorziate le stesse agevolazioni concesse alle Cantine Sociali ed ai Consorzi in relazione agli ammassi delle uve.

Questo è quanto finora si è potuto fare nell'interesse dell'industria, in relazione alla brevità di tempo del funzionamento del Consorzio ed alla disponibilità dei mezzi occorrenti.

Faremo del nostro meglio perchè gli scopi del Consorzio siano al più presto tutti realizzati e l'industria marsalista prosperi ed assicuri lavoro agli impiegati, agli operai e alle attività artigiane che dalla industria enologica traggono ragione di vita ».

Il Consorzio Volontario per la tutela del Vino Marsala è quindi una realtà viva ed operante e ci auguriamo che possa sempre progredire e svilupparsi, nell'interesse delle nostre maestranze, della nostra secolare Industria, della nostra Marsala.

**SILVIO FORTI**



*La Commissione Provinciale di Controllo degli Enti Locali di Trapani, fotografata nella Sala del Palazzo Adragna dove tiene le sue sedute.*

*Nella foto, in piedi, da sinistra, i Signori: Dott. Carlo Vinci, componente effettivo; Dott. Giovanni Lino, Segretario ff. della Commissione; Cav. Avv. Guido di Stefano, componente effettivo; Avv. Giorgio Bellafiore, componente effettivo; Avv. Dante Lombardo e Dott. Francesco Norrito, componenti supplenti. Seduti, da sinistra, i Signori: Dott. Michele Licari, componente effettivo; Avv. Ettore Gentile, componente effettivo; Cav. Uff. Avv. Salvatore Grillo, Presidente; Prof. Nicola Adamo, componente effettivo; Dott. Giacomo Anfuso, componente effettivo; Cav. Rag. Ettore Messina, componente effettivo.*

*Mancano nella foto il Dott. Quintino Lombardo, componente supplente e la Segretaria della Commissione Dott. Francesca Torrente.*

*La nuova Commissione, nominata con Decreto del Presidente della Regione n. 106/A del 20 luglio 1963, si è insediata il 19 settembre 1963.*

# Le origini di Erice tra il mito e la realtà

Dal VI secolo in poi, la cultura greca siceliota elabora ed introduce una complessa mitologia che riporta l'eco, pur fantasticamente trafigurata, delle immigrazioni egee di epoca protostorica.

Si tratta dei miti di Ercole, Dedalo e Minosse, che localizzati dai coloni megaresi e dorici, si proponevano di attrarre nell'orbita della cultura greca una tradizione assai ricca — anche se provinciale — e di creare taluni precedenti storico-mitologici che potessero giustificare in avvenire una penetrazione greca, non soltanto culturale, anche nel territorio elimo ed in Erice, suo centro religioso.

L'eroe sicano Erice diveniva così figlio della greca Afrodite, con cui veniva identificata Licasta, madre di Erice e sposa di Bute. Alla madre, secondo il mito, sul monte che da lui avrebbe preso il nome, Erice avrebbe eretto e dedicato un tempio. Si compiva così il primo tentativo di assimilare un culto mediterraneo, locale e provinciale, a quello di una divinità dell'Olimpo.

Erice fu l'anfitrione di Eracle, il popolare eroe greco di passaggio per la Sicilia con i buoi di Gerione. Una lotta fra i due, conseguente ad una sfida lanciata da Erice, si concluse con la vittoria di Eracle che, conservati i suoi buoi, conquistava il regno dell'avversario.

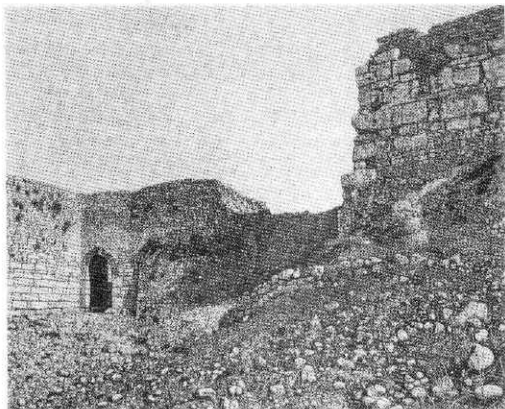
Ucciso Erice, Eracle lasciò agli es sudditi del re sicano, in pegno, le terre da lui vinte, con la condizione che esse, da loro medesimi o

dai loro discendenti, si sarebbero dovute riconsegnare a chi, degli eraclidi, in avvenire, le avrebbe legittimamente richieste.

Con questo mito, in fondo, la colonizzazione ellenica accendeva una ipoteca — diremmo — su Erice

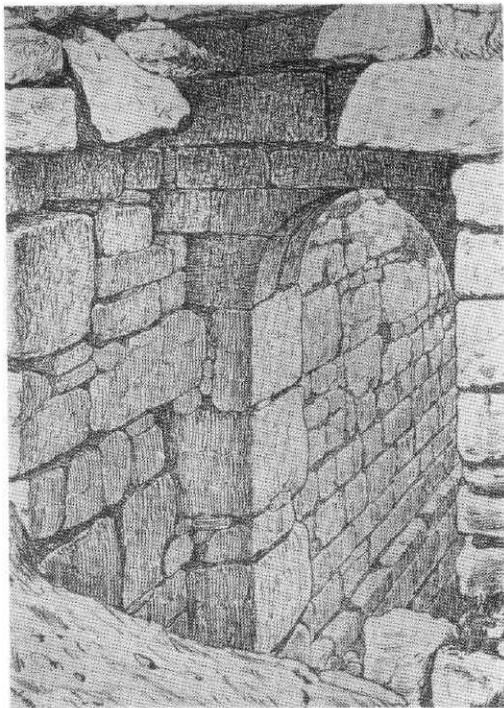
e sul suo territorio. E, infatti sarebbero venuti, in avvenire, i giorni in cui gli eraclidi Dorìeo e Pirro avrebbero richiesto la consegna del territorio lasciato loro in retaggio dall'eroico avo.

Ripetiamo che, anche a non con-



Porta Spada ed il tratto di mura adiacenti in una rara stampa della fine dell'800. Appare chiaro, dallo stato dell'antichissima costruzione, l'urgenza di lavori di restauro, che furono disposti dalla Sovrintendenza alle Belle Arti di Palermo in seguito alle pressanti insistenze del Padre Maestro Castronovo.





Una «pusterla» in felice stato di conservazione. Da notare l'originale soluzione del problema dell'archivio. L'illustrazione è tratta da quelle che corredano lo studio del Salinas sulle mura di Erice

siderare le velleità espansioniste dei coloni greci, il mito di Eracle trova certamente un suo addentellato nei lontani rapporti protostorici con i popoli dell'Esgeo. La memoria di essi si rinforzava, poi, col suggestivo mito di Dedalo, nel quale si è visto, ed a ragione, il particolare ricordo degli influssi cretesi in questa zona della Sicilia.

Il mito di Dedalo, importato e localizzato dai coloni megarasi di Selinunte e dai rodio-cretesi di A-

cragante, è riportato da Diodoro Siculo e da Erodoto.

Sfuggito all'ira di re Minosse che lo ricercava per punirlo della fusione della vacca di bronzo, entro cui la consorte Pasifae aveva concepito il Minotauro, Dedalo si rifugiò in Sicilia, ospite di Cocalo, re dei Sicani. Durante il tempo del suo soggiorno nell'isola, il mitico architetto realizzò opere di grande importanza, quali il becino di Colimbetra e Megara Iblea, la fortificatissima ed

inespugnabile città di Cocalo — ove questi stabilì la sua reggia e depositò i suoi tesori — e, ancora, una terma nel territorio selinuntino (l'attuale stufa del Monte San Calogero, presso Sciacca) e, ad Erice, un robusto muro, quello stesso che tutt'ora segue il contorno della rupe cilindrica sacra alla dea ella quale Dedalo, ultimato il lavoro, donava un ariete d'oro (e non un favo come un'erronea lezione di Diodoro ha fatto sostenere a molti) sua opera di stupenda fattura.

Ma Minosse, saputo della presenza di Dedalo in Sicilia, sbarca nell'isola e chiede a Cocalo la consegna del divino architetto. Il siciliano promette al cretese di esaudire il suo desiderio ma, assai ben lungi dal mantenere la sua promessa, lo fa uccidere nel bagno e, nel consegnarne la salma a quelli del seguito afferma essersi trattato di un luttuoso accidente del quale egli Cocalo, si mostra particolarmente rammericato.

Prima di sciogliere le vele per il ritorno, i cretesi seppelliscono Minosse ed innalzano sulla sua tomba un tempio dedicato ad Afrodite. Secondo taluni mitografi codesto tempio sarebbe stato appunto quello di Venere Ericina, nelle cui fondamenta sarebbe racchiusa, così, la tomba del leggendario Minosse.

Col mito riportato si intendeva, da parte dei coloni greci, creare un precedente di natura culturale sull'origine del culto della dea ericina, assimilandolo a quello di Afrodite ed attribuendo ad elementi di stirpe ellenica il merito della fondazione dell'antichissimo santuario.

La crescente potenza di Roma giungeva intanto fatalmente anche in Sicilia: dal 259 a.C. essa contese a Carlagine quel dominio dell'isola, che le città siceliote, in perpetua discordia fra loro, non erano mai riuscite a stabilire.

E fu la guerra, la prima detta « punica » che, dopo alterne vicende e momentanee apparenti vittorie e silenziose e lunghe tregue, doveva vedere il definitivo crollo della stremata Cartagine, e la vittoria di una Roma non meno infiacchita e stanca.

Per la sua particolare posizione fu — l'Erice — sfondo dello svolgersi delle fasi finali di una lunghissima battaglia.

E, come ad Erice avevano trovato

conclusione, più o meno definitiva le imprese di Pentalo, Dorièo, Dionisio e Pirro, così anche ad Erice si concluse l'impresa di Roma. Ma, questa volta, fu Cartagine a subire la sconfitta.

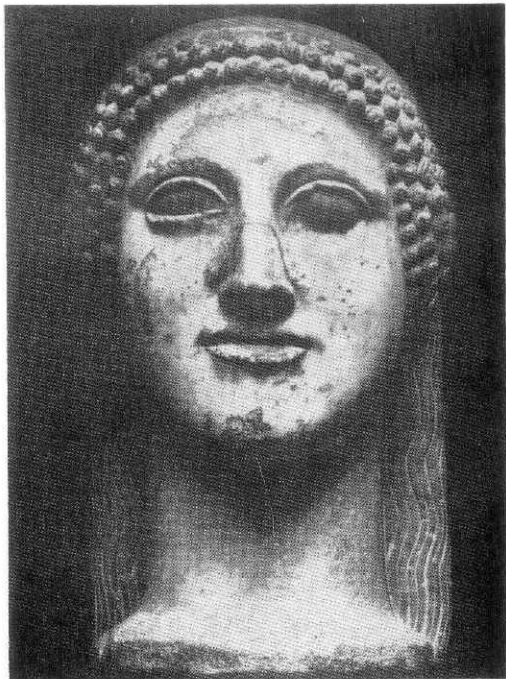
Dopo gli assai noti avvenimenti bellici precedenti, che avevano spianato la strada alla sua ulteriore penetrazione in territorio cartaginese; dopo avere conquistato Messina, costretto alla pace Gerione di Siracusa e conquistato Acragante, che da allora assunse il nome romanizzato di Agrigento, Roma si preparava a scacciare la sua irriducibile nemica dalle ultime città che ancora essa teneva nella Sicilia Occidentale. Era, questa, assai ardua impresa; tutti i precedenti tentativi greci e sicelioti, volti al medesimo fine, avevano mostrato che la cacciata dei Puni dalla Sicilia non sarebbe potuta effettuarsi fin quando essi fossero rimasti collegati per mare alla madrepatria.

Nè la vittoria di Caio Duilio che, a Milazzo, con l'aiuto dei famosi « corvi » e della secolare esperienza della marineria italiana (260 a. C.), aveva sbaragliato la flotta cartaginese, era valsa ad interrompere le relazioni fra Cartagine e i suoi presidii nel paese degli Elimi. I Cartaginesi, anzi, si eran viepiù fortificati nelle posizioni che ancora tenevano in Sicilia e molestavano con la guerriglia sia i Romani che i loro alleati.

Nel 260, poi, un Amilcare, da non confondersi con l'Amilcare Barca che sarebbe comparso sulla scena bellica soltanto dal 247 a.C. proveniente dal centro dell'isola, piombava ad Erice e, violando lo antico patto di alleanza, poneva la città a ferro e fuoco, uccideva la maggior parte degli abitanti e trasportava i superstiti a Drepano, emporio di Erice, che veniva guarnita di mura.

A Drepano ed a Lilibeo i cartaginesi si accinsero poi alla più strenua lotta e disperata delle resistenze: nelle due città marittime veniva costituito un sistema di difesa sul quale i Romani si sarebbero accaniti fino alla non facile vittoria.

Assai oscuro è il motivo della distruzione di Erice e della rinuncia alla sua fortezza, da parte cartaginese. E' probabile che ciò avvenisse per motivi di opportunità bellica, determinati dalla mancata fidu-

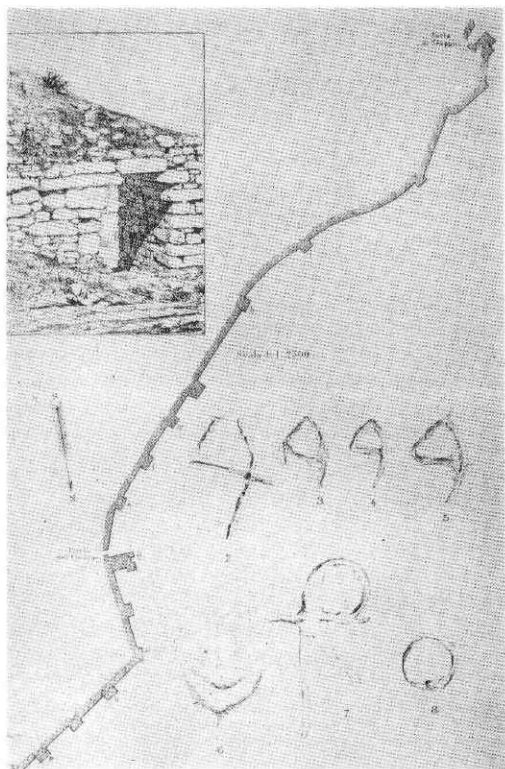


Simulacro ritenuto di Venere Ericina, conservato presso il museo delle Terme di Diocleziano in Roma

cia di Amilcare nei confronti della cittadinanza ericina, ritenuta incapace di coadiuvare i cartaginesi o, più probabilmente per la necessità di creare, vicino a Lilibeo e nello emporio della città sacra ad Astarte, una fortezza che si affiancasse a quella già esistente a poche miglia, di più facile rifornimento — per via mare — che non fosse quella sul monte, nella eventualità, mostratasi prossima, di una presenza di forze romane nel territorio elimo, che tali operazioni di

rifornimento avrebbero potuto facilmente ostacolare.

Erice rimaneva così spopolata e pressochè sguarnita: Amilcare aveva lasciato indenne soltanto il santuario dell'antichissima divinità, risparmiando altresì le case delle gerodole e delle altre persone adette al culto. Il passo di Diodoro non ci precisa di quale dei tanti Amilcare si tratti, nè si dilunga sulla effettiva sorte riservata agli impianti sacri della vetta; se cioè, pur risparmiando gli edifici nella



**Pianta della cinta muraria di Erice. In alto, un'altra «pusterla». In basso, i tipi di lettere dell'alfabeto fenicio che si riscontrano incise in molti blocchi talvolta appena squadri**

loro struttura muraria, non li avesse tuttavia spogliati dei sacri arredi o delle loro ricchezze. Un passo di Eliano fa supporre che l'Amilcare di Diodoro sia quello stesso Amilcare Libico che, per avere sacrilegamente spogliato il tempio di Venere Ericina ed averne diviso coi suoi gli ori e gli argenti, ignominio-

samente sarebbe morto per impiccagione, mentre tutti i suoi compagni sarebbero periti tutti di morte violenta e la loro patria ridotta in servitù.

Comunque, certo è che Erice dovette rimanere, per qualche anno, poco guarnita dai Cartaginesi, ché impossibile sarebbe stata l'impresa

audacissima dei romani, realizzata da lì a poco.

Frattanto la guerra, specialmente dopo la perdita di Panormo da parte cartaginese, si era sempre più spostata verso il triangolo Erice-Drepano-Lilibeo. Un tentativo di Asdrubale, nel 251, tendente alla riconquista di Panormo, non era riuscito, ed il generale cartaginese era stato duramente sconfitto.

In questa ultima fase della lunghissima guerra, il console Lucio Bruto, dopo i frequenti tentativi romani contro Lilibeo, e dopo un fortunoso viaggio esclusivamente determinato dal negativo esito della impresa del collega Claudio sconfitto a Drepano da Aderbale, elusi i tentativi di offesa dell'ammiraglio cartaginese Cartalone, per sfuggire al quale aveva perduto la flotta in una furibonda ed improvvisa tempesta, puntò verso Erice, ne assalì la vetta e la conquistò di sorpresa, vincendo la debolissima resistenza del presidio cartaginese anche — a quanto sembra — con l'aiuto della superstite popolazione ericina.

In mano romana, Erice divenne un grave pericolo per i Cartaginesi di Drepano. Per assicurarsi il controllo del territorio dominato dal monte, Giunio inviò poi, secondo Diodoro Siculo, un presidio di 800 uomini sull'Egitallo — l'attuale capo S. Vito — mentre premunì la vetta e le falde del monte con campi fortificati che dominavano le vie terrestri d'accesso a Drepano. Fino alla fine della guerra, nonostante la successiva cattura di Giunio da parte di Cartalone e la susseguente disfatta — sempre ad opera di Cartalone — del presidio sull'Egitallo, i Romani riuscirono a mantenere le loro posizioni delle falde e della vetta del monte.

Poi, per lunghi anni, fu la tregua dovuta — come è noto — al reciproco esaurimento delle due grandi rivali.

Ma la geniale strategia di Amilcare Barca, cui Cartagine aveva affidato il difficile compito di giocare l'ultima, disperata carta, cominciava a minacciare assai da vicino i Romani dal 244 a.C. alla fine della guerra.

L'eccezionale condottiero punico dopo avere per due anni punzecchiato i romani con sfilibranti scaramecce che avevano impegnato una parte rilevante delle loro forze

nella difesa del territorio di Panormo, si era deciso di proteggere Drepano, la cui resistenza si era resa sempre più problematica, essendo tanto la città che le sue vie di rifornimento controllate dai romani che tenevano la vetta.

Con audacia geniale ed insospettata, allora, Amilcare riesce ad aprirsi nottetempo un varco attraverso le linee nemiche, piomba sull'Erice, di cui i romani tenevano ancora la vetta e le falde, e pone il suo accampamento a mezza costa sul monte, a circa un miglio dalle cinta muraria della città! Da questo accampamento, abilmente incuneato fra le due posizioni avversarie della vetta e della valle, del quale si scorgono oggi rare vestigia nelle vicinanze della località « Chiaramusta », fu facile ai cartaginesi sottoporre il nemico al duro logoramento della guerriglia.

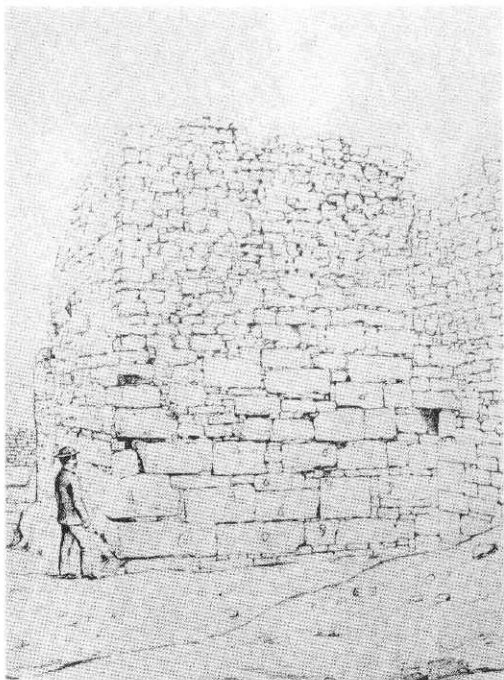
La singolare reciproca posizione delle milizie romane e delle cartaginesi, entrambe assediata ed assediante nel medesimo tempo, si prolungò, poi, per tre lunghi anni, nel corso dei quali esauritasi la medesima guerriglia, dominò la calma pigra e monotona. La ultraventennale guerra si era ormai ristagnata, essendosi del tutto stremate le parti in lotta.

Superiori numericamente, i romani riuscivano a mantenersi in contatto con l'interno dell'isola, tramite il loro accampamento delle falde; Amilcare, d'altro canto, riusciva a mantenere, via mare, i contatti con Cartagine.

Fin quando i Cartaginesi di Erice, Drepano e Lilibeo avrebbero continuato a ricevere vettovaglie e rinforzi da Cartagine, Roma non sarebbe venuta a capo della lunga guerra, che poteva decidersi solamente attraverso una energica azione sul mare, da tentarsi con estremo sacrificio.

Ciò ben comprese il senato romano il quale, nel 242 a. C., affidava a Lutazio Catulo console, una flotta di 200 quinquiremi che l'erao dello Stato, particolarmente esaurito dalle perdite sul mare e, più ancora, lo stoico senso di civismo della cittadinanza avevano armato.

Bloccata Lilibeo, Lutazio riuscì ad impadronirsi di sorpresa del porto di Drepano, ma non ad espugnare la città, nonostante i suoi ripetuti



Fu ai piedi di questa torre che il Salinas, passeggiando con il conte Pepoli, scoprì per primo le lettere fenicie di cui si è fatto cenno. L'incisione è tratta dal Salinas

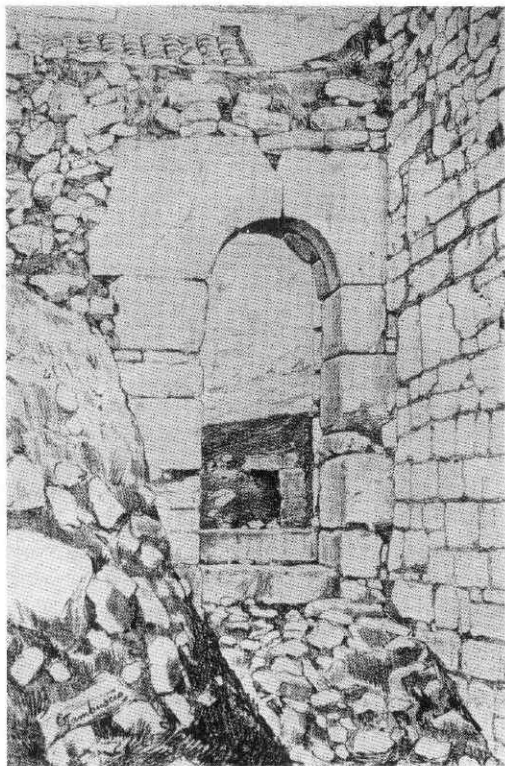
tentativi e furibondi attacchi, nel corso di uno dei quali egli stesso rimaneva ferito non lievemente.

Anche Cartagine tentava però lo ultimo sforzo, rivolto ad evitare la perdita di Drepano e di Lilibeo, ormai prossime alla resa, anche perchè Amilcare Barca aveva troppo localizzato i suoi sforzi attorno alla difesa del monte Erice, dalle cui favorevoli posizioni non aveva ritenuto conveniente ripiegare.

All'ammiraglio Annone venne così affidata una flotta — anche essa messa insieme a costo di sacrifici

ingenti — che aveva il compito di rifornire le pericolanti posizioni cartaginesi di terraferma, sbarcando le attese provviste presso le falde dell'Erice, donde doveva imbarcare le truppe di Amilcare per provocare i romani a battaglia.

Avvistata la vetta del monte, Annone si ancorò ad Hiera (Maretimo) pronto ad avvicinarsi col favor delle tenebre. Lutazio, però, che bene aveva intuito il piano dell'avversario, gli sbarrò la via, schierandogli contro la sua flotta, nelle vicinanze di Egusa (Favignana). L'alba dello



Questa «pusterla» è quasi interrata da una quantità incredibile di materiali di rifiuto. Non sarebbe opportuno restituirla al primitivo aspetto?

indomani sorge ad illuminare il definitivo scacco di Cartagine: mentre soffiava un violento libeccio, Lutazio assale le navi nemiche sovraccariche, impacciate nei movimenti e scarce di combattenti, non essendo Annone riuscito ad imbarcare le truppe di Amilcare il quale, dall'alto del suo accampamento ericino, assiste imponente al tragico crollo delle ultime speranze di Cartagine.

Lutazio affondò 50 navi nemiche, ne catturò 70 con un gran numero di prigionieri e si pose allo inseguimento delle rimanenti che, trovato temporaneo scampo ad Hiera, proseguono per Cartagine, ove Annone, ritenuto responsabile della disfatta, sarà processato e condannato a morte per crocifissione.

Cartagine non poteva ormai più soccorrere i suoi ultimi presidii della Sicilia Occidentale, e Roma trionfava con la totale conquista del territorio conteso.

Anche sull'Erice, donde non s'era ancor ritratto, l'incrollabile Amilcare riceveva dal governo della sua patria l'incarico ingrato di trattare con Lutazio le condizioni di pace che segnavano per Cartagine la definitiva rinuncia alla Sicilia.

Firmati i patti, il duce Cartaginese si allontanava per sempre dalle posizioni tenute sul monte sacro, seguito dai superstiti del suo presidio, e cingendo ancora, con essi, quelle armi che aveva fieramente rifiutato di consegnare: « Mai, io ed i miei — si dice esclamasse alla richiesta dei romani — cederemo al nemico quelle stesse armi da noi impuginate per difendere la Patria ».

Il tracollo di Cartagine segnava anche per la storia di Erice l'inizio di una nuova fase.

**VINCENZO ADRAGNA**

(continua)

## **Allievi Maestri del «Pascasino» in visita di istruzione alla Fardelliana ed all'Archivio di Stato di Trapani**

Un folto gruppo di alunni dello Istituto Magistrale Statale «Pascasino» di Marsala ha visitato la Biblioteca Fardelliana e l'Archivio di Stato di Trapani.

Le visite sono state effettuate nel quadro del vasto programma didattico predisposto da quella presidenza e a conclusione di due centri di interesse suscitati attraverso due conferenze tenute agli alunni ed ai docenti del «Pascasino». Le due conferenze erano state tenute rispettivamente dal Bibliotecario Direttore della Fardelliana Prof. Dott. Salvatore Fugaldi, sulla funzione sociale della Biblioteca Moderna e dal Direttore dell'Archivio di Stato, Cav. Dott. Romualdo Giuffrida, sulla funzione degli Archivi di Stato.

In quella occasione erano stati proposti e lumeggiati i centri di interesse delle biblioteche pubbliche moderne, intese come servizio sociale oltre che come istituti culturali, e degli Archivi di Stato, visti nella loro importante funzione di fonti di alta cultura storica ed economica.

Gli alunni, circa settanta, guidati dal Preside, Cav. Uff. Prof. Gianni di Stefano, e da docenti del «Pascasino» hanno iniziato la loro visita di studio dalla Fardelliana dove sono stati istruiti all'uso degli schedari e dove hanno trovato in mostra qualche centinaio del gruppo dei volumi della Fardelliana che trattano di pedagogia, di didattica e di psicologia.

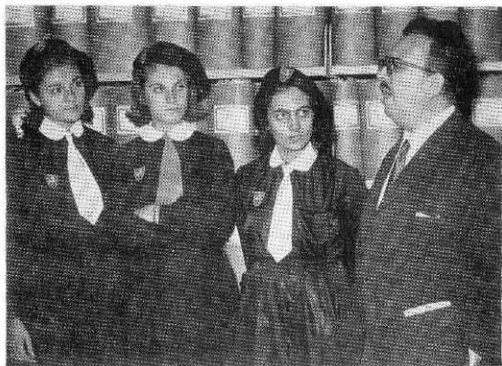
Essi hanno quindi assistito alla proiezione di alcune diapositive che riproducono le miniature più pregevoli dei codici posseduti dalla Biblioteca.

Durante la proiezione delle diapositive è stato spiegato loro che cosa è un «codice» ed è stato illustrato in genere il manoscritto su pergamena.

Particolare interesse hanno de-

stato gli apparecchi per sussidi audiovisivi e cioè il tavolo di ascolto ortofonico a cuffie per dischi di musica sinfonica, di dizione e corsi di lingue, il fotoriproduttore anastatico e l'apparecchio microlettore per la lettura di filmine riproduttori documenti o altro posseduto da altre biblioteche o archivi.

Docenti ed allievi hanno espresso la loro soddisfazione per la vi-



Il Cav. Dott. Romualdo Giuffrida illustra l'Archivio di Stato di Trapani agli alunni dell'Istituto Magistrale Statale «Pascasino» di Marsala

sita conclusasi nel magazzino - deposito della Fardelliana, dove esiste un impianto di scaffalature metalliche che risponde alle moderne esigenze.

Subito dopo è stata effettuata la visita all'Archivio di Stato, dove il Cav. Dott. Romualdo Giuffrida ha trattenuto brevemente nel salone i visitatori e, riallacciandosi alla sua conferenza tenuta nell'Istituto « Pascasino » a Marsala, ha insistito sulla funzione di alta cultura svolta dagli Archivi di Stato. Egli ha quindi accompagnato i visitatori nelle luminose ed igieniche sale dell'Archivio di Stato dove si conservano, in scaffali di metallo, preziosissimi documenti ben ordinati, vere e proprie fonti per la storia in genere e per la storia economica in particolare. Molto interesse ha suscitato il gabinetto per riproduzione in film di documenti e carte, già da qualche anno in funzione nell'Archivio di Stato di Trapani.

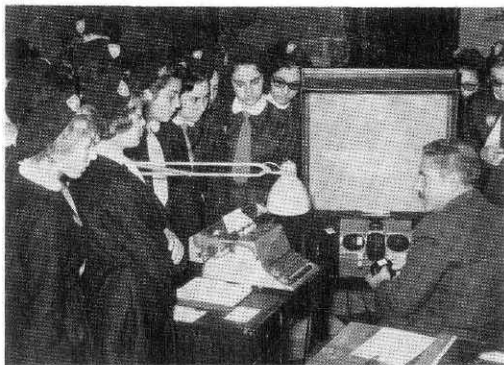
Nella sala di consultazione e di studio i visitatori si sono resi conto della funzionalità degli schedari metallici e delle attrezzature per sussidi visivi, tra cui figurava un microlettore per filmine.

Una nota di particolare distinzione è stata offerta dalle alunne e dagli alunni del « Pascasino » i quali sono apparsi ovunque disciplinati ed hanno sfoggiato i baschetti e i distintivi d'Istituto, che costituiscono un fatto nuovo per la nostra provincia. In sintesi cioè Trapani ha offerto agli alunni del « Pascasino » la possibilità di completare due centri di interesse con la visita alla Fardelliana e all'Archivio di Stato e gli alunni del « Pascasino » hanno offerto ovunque si sono presentati in Trapani, uno spettacolo di disciplina e di distinzione, che conforta a bene sperare sui giovani d'oggi.

**GIULIO RUFO**



**La visita alla Fardelliana: alunne del « Pascasino » interessate alla piccola mostra di libri di pedagogia, di didattica, di psicologia posseduti dalla Fardelliana; (sotto) il microlettore per fotoriproduzioni in filmine, uno degli apparecchi per sussidi visivi che la Fardelliana offre agli utenti, ha particolarmente attirato l'attenzione dei visitatori**



Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche  
Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

# Cronache

## dell'Amministrazione Provinciale

Il Consiglio Provinciale ha adottato i seguenti provvedimenti:

— Assunzione mutuo di L. 30.000.000 con la sezione autonoma finanziamento OO.PP. del Banco di Sicilia per sistemazione straordinaria edifici dell'O.P.P. e per acquisto attrezzature ospedaliere.

— Assunzione mutuo di L. 30.000.000 con la sezione autonoma finanziamento OO.PP. del Banco di Sicilia per manutenzione straordinaria delle Strade Provinciali.

— Assunzione mutuo di L. 75.000.000 con la sezione autonoma finanziamento OO.PP. del Banco di Sicilia per costruzione palestre ginnastiche in Trapani, Marsala e Castelvetrano.

— Assunzione mutuo di L. 143.000.000 con la sezione autonoma finanziamento OO.PP. del Banco di Sicilia per attrezzature scolastiche e sistemazione locali di diversi istituti scolastici della Provincia e del Centro di Formazione professionale Operaia.

— Assunzione con la Cassa DD.PP. di un mutuo di L. 41.640.000 compensativo degli sgravi tributari in favore di Aziende agricole colpite da calamità atmosferiche (legge 21-7-1960 N. 739).

— Estensione ai pensionati provinciali della integrazione temporanea mensile concessa ai pensionati statali con legge 1315 del 27-9-1963.

La Giunta Provinciale ha approvato le seguenti perizie:

L. 600.000 per lavori di coloritura delle aule e dei corridoi a piano terra dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani;

L. 3.200.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. « Vita - Provinciale Trapani - Salemi »;

L. 4.100.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. « Allacciamento statale 115 alla Trapani - Salemi »;

L. 1.800.000 per lavori di coloritura dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala;

L. 3.300.000 per lavori di manutenzione ordinaria dell'a S.P. « Salinello - La Pietra »;

L. 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. « Misilla - Paolini - Madrie Rosse - S. Nicola »;

L. 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. di Serie N. 20 di Castelvetrano, tronco da Paceco a Bel-lusa;

L. 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. « Bivio - Badia Canalotti »;

L. 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria S. P. « Alcamo - Stazione Castellammare »;

L. 6.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria S. P. « Marcanza - Cuddia »;

L. 10.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. « Chiesanova - Tangi - Ballata »;

L. 3.300.000 per lavori di manutenzione ordinaria S. S. « S. Vito - Scopello - Tronco dell'abitato di S. Vito alla contrada »;

L. 4.690.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. di allacciamento dalla Provinciale Mazara - Salemi alla Provinciale Mazara - Castelvetrano;

L. 5.500.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. di Favignana, da punta Sottile a punta Marsala;

L. 3.300.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. di allacciamento della Salinella - La Pietra con Rosignano;

L. 10.400.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. Mazara del Vallo - Granitola;

E' stata altresì autorizzata la spesa di:

L. 650.000 per fornitura di N. 2 trombe esponenziali ad integrazione dell'impianto radio centralizzato dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala;

L. 600.000 per fornitura di banchi all'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo;

L. 560.000 per fornitura di N. 2 calcolatrici all'Istituto Tecnico Industriale di Mazara del Vallo;

L. 270.000 per fornitura suppletibili diverse all'Istituto Tecnico e per Geometri di Alcamo;

L. 535.000 per ampliamento e rinnovamento rete telefonica dell'O.P.P.

Sono stati ammessi N. 20 Eleggittimi alla pubblica assistenza.

E' stato disposto il ricovero di tre ciechi presso idonei Istituti.

E' stato assunto l'onere di ricovero di venti dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.



